

ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

ASSEMBLEA ORDINARIA

Roma, 24 giugno 1992

Nel prendere la parola in questa Assemblea sento il dovere di rivolgere un pensiero commosso a Felice Gianani, prematuramente scomparso nel febbraio scorso.

Nel lungo periodo in cui Egli ha ricoperto la carica di Direttore Generale dell'Associazione bancaria italiana e che ha coinciso con trasformazioni profonde del sistema bancario, noi tutti abbiamo avuto in Lui un interlocutore capace di affrontare i problemi con spirito di concretezza, forte della competenza tecnica acquisita in Italia e all'estero, naturalmente predisposto al dialogo; abbiamo avvertito in ogni Suo comportamento la solidità dei principi morali costitutivi del Suo carattere, del Suo modo d'essere.

Al nuovo Direttore Generale, Giuseppe Zadra, va il mio fervido augurio di buon lavoro, certo che della Sua esperienza nel campo creditizio e finanziario trarrà giovamento la Vostra Associazione.

Nel volgere degli anni l'Associazione bancaria italiana ha saputo interpretare il ruolo proprio di un organismo che rappresenta e tutela imprese tra loro in concorrenza ma nello stesso tempo formanti sistema: stimolare la cooperazione come momento intermedio, complementare, tra quello dell'intraprendere, di pertinenza dei responsabili aziendali, e quello del controllo, di pertinenza dell'autorità pubblica. Questa funzione è stata svolta in autonomia ma anche in sintonia con la Banca d'Italia; si è sviluppata mentre l'ordinamento si trasformava e la concorrenza si intensificava.

Concorrenza, cooperazione, autodisciplina.

Il cambiamento ampio e profondo che in questi anni ha interessato l'ordinamento del settore finanziario e la struttura degli operatori ha avuto quale motore l'effettiva, crescente diffusione della concorrenza e, prima ancora, l'affermazione che la banca è impresa, volta al conseguimento del profitto attraverso la produzione di servizi essenziali per l'economia.

La spinta al cambiamento non ha certo inteso riconoscere le peculiarità del settore creditizio. La funzione fondamentale della banca resta immutata. Permangono le ragioni che inducono il risparmiatore a delegare a essa in via fiduciaria l'amministrazione dei suoi averi, anche se l'ampiezza di questa delega va restringendosi. Nonostante lo sviluppo del mercato dei capitali, permane il compito di prestare denaro all'impresa a condizioni che riflettano una valutazione del merito di credito compiuta caso per caso. Permane l'essenziale dovere di assicurare servizi di pagamento efficienti e sicuri.

Al rafforzarsi della concorrenza cresce la domanda di informazione. Con il promuovere maggiore informazione vengono insieme perseguiti il fine di equità, che richiede la protezione del contraente "debole", e il fine di efficienza del sistema bancario e finanziario.

La scelta per l'impresa e per la concorrenza fu al

tempo stesso all'origine dell'azione volta ad affiancare alla funzione di vigilanza il riscontro del mercato. In questa stessa linea si sono sviluppati, con il concorso determinante dell'Associazione, i momenti della cooperazione e dell'auto-disciplina del settore.

Già nel 1985, prese forma concreta l'iniziativa di introdurre una rilevazione semestrale dei più significativi dati contabili, riguardanti le singole banche sotto i profili della situazione finanziaria, della redditività, della rischiosità. Vennero superati i limiti delle comunicazioni sociali obbligatorie. Nella stessa logica fu attuato il progetto per la costituzione su base volontaria del Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Sul finire degli anni ottanta cooperazione e auto-disciplina si sono sviluppate ulteriormente; gli accordi interbancari per la trasparenza e la pubblicità delle condizioni praticate alla clientela hanno dato una risposta alla crescente domanda di informazione.

L'acquisizione di materie oggetto dell'autodisciplina alla sfera della legge manifesta la volontà del legislatore di intervenire direttamente per conferire certezza e coerenza al circuito informativo concernente la gamma più ampia di intermediari e di attività finanziarie. Ma l'intervento del Parlamento non annulla la validità generale delle iniziative intraprese; sollecita anzi le banche e la loro Associazione a muoversi lungo quelle linee in modo ancor più determinato ed efficace.

I bilanci e le regole di trasparenza.

E' imminente l'emanazione da parte del Ministro del tesoro e della Banca d'Italia delle disposizioni attuative della direttiva comunitaria sui conti annuali degli enti creditizi e finanziari.

La fondamentale finalità del bilancio, per gli intermediari bancari e finanziari come per qualsiasi altra impresa, è di dare un quadro veritiero e corretto della propria situazione patrimoniale, economica e finanziaria. I bilanci svolgono una funzione informativa non dissimile da quella dei prezzi: esprimono, in forme più complesse, il "valore" dell'azienda. Regole tecnicamente appropriate e omogenee sono condizione necessaria perché il mercato abbia la possibilità di mettere i bilanci a confronto; ne beneficiano il pubblico, gli intermediari, la stessa azione di vigilanza.

La legislazione comunitaria sui bilanci rafforza il collegamento e la comunanza di criteri, tra le segnalazioni di vigilanza e l'informativa al pubblico, circa la determinazione del patrimonio netto al quale viene commisurata l'assunzione dei rischi; criteri che d'altra parte coincidono in larga misura con quelli seguiti nella pubblicazione semestrale curata dall'Associazione Bancaria Italiana. E' possibile, quindi, avviare l'unificazione delle fonti informative sulle aziende di credito, a vantaggio del mercato e delle stesse

banche.

I nuovi strumenti informativi possono e debbono essere valorizzati anche sul piano della conduzione aziendale per fini di controllo interno e di autovalutazione. Si auspica che di questa possibilità gli istituti di credito si avvalgano con prontezza; non sono poche le banche che, a tre anni dall'avvio della riforma delle statistiche bancarie, non sfruttano interamente le potenzialità che la procedura denominata PUMA 2, nata per alimentare le segnalazioni alla Vigilanza e all'Ufficio italiano dei Cambi, offre per migliorare il controllo della gestione, evitando e riducendo i costi di specifiche elaborazioni.

La legge n. 154 dello scorso febbraio, che fissa le regole della trasparenza delle condizioni di offerta dei servizi bancari e finanziari e integra la disciplina dei contratti, è un altro caso nel quale, con un metodo che auspica nel 1988 in una audizione alla sesta Commissione della Camera dei Deputati, la coerenza del quadro normativo si compone con l'esercizio dell'autodisciplina nelle sedi associative.

La legge mira a stabilire gli obblighi di pubblicità delle condizioni contrattuali, a garantire la certezza degli accordi negoziali. Sul piano della parità delle condizioni competitive, è importante che essa abbia esteso l'ambito normativo all'intera gamma degli intermediari finanziari.

Il Ministro del tesoro ha impartito le proprie direttive e la Banca d'Italia ha emanato le istruzioni attuative. Queste hanno il carattere di norme di prima ap-

plicazione e potranno essere modificate se l'esperienza lo suggerirà.

In tema di forma, contenuti e modalità degli obblighi di pubblicità, le disposizioni hanno valorizzato l'esperienza degli accordi interbancari sulla trasparenza, hanno assoggettato agli obblighi di pubblicità ulteriori operazioni e servizi, dettato prime indicazioni sui criteri di calcolo e sulle modalità di divulgazione dei tassi di interesse.

In materia di contratti, il principio affermato dalla legge è che essi debbano essere di norma redatti per iscritto. Gli spazi interpretativi che le disposizioni consentivano sono stati utilizzati per evitarne un'applicazione troppo rigida. Per i requisiti di forma e di contenuto dei negozi riguardanti le attività di intermediazione mobiliare, è stata espressamente richiamata la disciplina regolamentare emanata dalla Consob. Nel medesimo spirito di tutelare l'utenza senza troppo appesantire gli adempimenti operativi, sono state regolate le modalità di comunicazione al cliente delle variazioni delle condizioni a lui sfavorevoli e delle informazioni periodiche sull'andamento del rapporto che egli intrattiene con la banca.

Il prossimo intervento riguarderà il settore del credito al consumo. Verranno indicati gli elementi di costo che tutti gli operatori dovranno includere nel calcolo del "tasso annuo effettivo globale". Detto tasso intende dare la misura del costo generale dell'operazione finanziaria con un

grado adeguato di attendibilità e, soprattutto, in modo uniforme; esso sarà espresso in percentuale annua del credito concesso per facilitarne la comprensione da parte del debitore e soprattutto per poter confrontare le diverse offerte.

La rilevanza degli obblighi di pubblicità, con il corollario dell'applicabilità di sanzioni amministrative per la loro violazione, non modifica il carattere tipicamente civilistico delle eventuali controversie tra intermediari e clienti; suggerisce, per gestirle, di cercare soluzioni snelle del tipo di quelle sperimentate per controllare il rispetto degli accordi sulla trasparenza. Merita di essere approfondita l'ipotesi di istituire un organismo collegiale, composto in modo tale da assicurare equità e consapevolezza degli aspetti tecnico-operativi, al quale affidare il compito di vagliare, esprimendo pareri, i reclami della clientela sulle modalità di applicazione dei rapporti bancari.

La qualità dei servizi resi alla clientela stenta a manifestare miglioramenti apprezzabili. Gli stessi interventi di riforma del sistema dei pagamenti non si sono ancora pienamente tradotti in un innalzamento dei livelli del servizio. I tempi di esecuzione dei pagamenti risultano tuttora superiori a quelli consentiti dalle procedure interbancarie e osservati nella generalità degli altri principali paesi.

E' intendimento della Banca d'Italia di avvalersi della facoltà prevista nel decreto del Ministro del tesoro, che ha dato attuazione alla legge sulla trasparenza, per richiedere che vengano resi pubblici i tempi massimi di

esecuzione delle operazioni di pagamento, per la parte di competenza di ciascun intermediario, e i tempi massimi di riconoscimento delle disponibilità dei fondi per i pagamenti gestiti attraverso le procedure interbancarie.

L'introduzione di modalità uniformi per il regolamento delle operazioni di pagamento interbancario rende oggi possibile alle banche di agire in un quadro di certezza, con regole e tempi predeterminati. Ma l'adesione di tutte le aziende alle nuove procedure è condizione necessaria perché ciascuna di esse possa assicurare livelli minimi di servizio che soddisfino le esigenze degli utenti.

La banca e l'impresa

Il nostro sistema creditizio, che ha dimostrato di saper reagire a condizioni di mercato difficili, per proseguire in un processo di crescita equilibrata deve affrontare una ricomposizione delle poste di bilancio, governando una "disintermediazione dell'attivo". Ciò può e deve significare non l'allentamento, ma il rafforzamento e l'estensione dei rapporti tra la banca e l'impresa.

E' essenziale che il rapporto tra la banca e l'impresa finanziata evolva dalla relazione tipicamente limitata all'operazione di prestito, per lo più condivisa con una molteplicità di istituti, verso forme di assistenza finanziaria globale. Rispetto al modo tradizionale di "far banca" occorre spostare l'attenzione sull'articolazione del

passivo dell'impresa, individuare, proporre, realizzare le soluzioni di volta in volta più idonee nel quadro della realtà complessiva dell'impresa stessa e dello svolgersi del suo ciclo di vita.

L'orientamento di consentire alle banche l'acquisizione di quote di capitale delle imprese non finanziarie va interpretato come parte di questa impostazione. Gli aspetti di merito e di procedura, che la Banca d'Italia sta definendo, potranno trovare espressione nelle norme amministrative di attuazione del decreto legislativo che recepirà la seconda direttiva bancaria.

Il collegamento patrimoniale diretto, preferibilmente temporaneo, tra banche e imprese non deve essere riguardato come fine a se stesso. La nuova facoltà mira ad ampliare le possibilità conoscitive della banca, ad arricchire gli strumenti per migliorare le condizioni finanziarie dell'impresa. Ai casi in cui la banca partecipante si incarica del collocamento del capitale sottoscritto tra il pubblico si affiancheranno quelli in cui essa stessa assiste la crescita dell'impresa, specie di piccole e medie dimensioni, assecondando l'equilibrio tra mezzi propri e indebitamento.

Il nuovo orientamento si pone in rapporto di simmetria con la soluzione legislativa data al problema della "separatezza" tra banca e industria. Alla singola impresa non finanziaria è stato consentito di partecipare al capitale di una banca, non di assumerne il controllo, con l'intento di agevolare l'apporto di valori imprenditoriali. Analogamente,

nel quadro di regole che ne limitino il rischio, la partecipazione della banca al capitale di una impresa produttiva deve essere rivolta a realizzare in quest'ultima una struttura finanziaria complessiva più equilibrata, meno vulnerabile, più rispondente alle esigenze di sviluppo dell'impresa stessa.

Tendenze in atto nell'intermediazione bancaria

Nella seconda metà dello scorso decennio e all'inizio degli anni novanta le aziende di credito hanno attuato una drastica ricomposizione dei propri bilanci a favore dei prestiti al settore privato. Le hanno spinte il venir meno dei vincoli amministrativi, la riaffermazione nella banca dei valori d'impresa, la consapevolezza della crescente apertura dei mercati bancari. Il migliorato merito di credito del settore privato e le sue più ampie esigenze di finanziamento hanno permesso di ristrutturare i bilanci bancari con profitto. La lunga fase di redditività elevata è stata messa a frutto per realizzare ingenti rafforzamenti patrimoniali: il nostro sistema bancario è uno dei più capitalizzati nel confronto internazionale.

Oggi, ancorché attenuate, non sono esaurite le tendenze di fondo della domanda di credito che hanno prevalso negli anni ottanta. La richiesta di prestiti da parte del settore privato è alimentata dalle intensificate transazioni in cespiti reali e finanziari; a ciò si aggiunge l'in-

debitamento per il sostegno della fase ciclica negativa. Le banche scorgono ancora ampi spazi per accrescere e consolidare la loro posizione sul mercato dei prestiti, nonostante il peggioramento congiunturale. Tuttavia, la espansione dei prestiti non può più essere finanziata con il disinvestimento dei titoli. Molte aziende di credito hanno toccato i limiti al di sotto dei quali non è opportuno ridurre il portafoglio, mentre le aspettative di convergenza dei tassi di interesse interni verso quelli medi europei possono indurre ad ampliare le scorte di titoli.

Sollecitate anche da una concorrenza che si fa più acuta, le banche non esprimono più un desiderio di ricomposizione, bensì uno di crescita. Se questo orientamento spingesse la raccolta fuori linea rispetto agli indirizzi della politica monetaria, ne potrebbe risultare una contrazione dei margini per il sistema. Invero, le aziende di credito potrebbero percepire non correttamente, come problema individuale di liquidità, le tensioni sulla raccolta connesse con la impostazione della politica monetaria; il ricorso ad altri canali di provvista o l'ampliamento della quota nel mercato dei depositi si risolverebbero in una riduzione della redditività.

Nel 1991 e nei primi mesi di quest'anno sono emersi sintomi di una siffatta tendenza. Dall'ottobre scorso l'aumento dei depositi bancari non è conforme agli obiettivi monetari. Il tasso di crescita del trimestre terminante a maggio, rispetto al trimestre finale del 1991, è stato

dell'8,6 per cento; l'obiettivo annuo per M2 è compreso tra il 5 e il 7 per cento. Al netto delle operazioni temporanee con la Banca d'Italia, il portafoglio titoli delle aziende di credito si è accresciuto di quasi 13.000 miliardi nei primi cinque mesi del 1992; era diminuito di 31.000 nello stesso periodo del 1991. Le aziende di credito si sono avvalse in notevole misura della raccolta sull'estero in valuta. Nella media dei primi quattro mesi del 1992 le passività nette sull'estero hanno toccato i 102.000 miliardi, sfiorando il 13 per cento delle consistenze totali della raccolta interna ed estera, a fronte dell'8 per cento dello stesso periodo del 1991. L'indebitamento estero degli istituti di credito in gran parte compensa uscite nette di capitali dall'Italia e il disavanzo di parte corrente. La stabilità del cambio della lira, a cui è volto lo stesso contenimento della massa monetaria entro i limiti preannunciati, contribuisce, direttamente e indirettamente, a ridurre la onerosità del ricorso al mercato monetario internazionale.

La redditività della gestione del denaro delle banche ha già subito nel 1991 i contraccolpi negativi di una espansione del passivo bancario discosta dagli obiettivi monetari. Solo un'attenta selezione del credito e la moderazione nella ricerca dei depositi potranno evitare un'esplosione delle tensioni concorrenziali. Ne risulterà agevolato il compito di garanzia della stabilità monetaria affidato all'Istituto di emissione.

* * *

Qualcuno sarà sorpreso che abbia dedicato questo mio intervento alla Vostra assemblea ad argomenti strettamente settoriali, mentre "maiora premunt". L'ho fatto non solo perché lo vuole la tradizione, ma nel convincimento che la rilevanza del momento che viviamo deve trovare risposta nella condotta di ciascuno nella sfera della propria attività. Il risveglio della coscienza morale e civile, di cui tutti avvertiamo la necessità, per non esaurirsi in retorica proclamazione deve esprimersi nel concreto, quotidiano impegno a svolgere nel migliore dei modi le rispettive funzioni.

A Voi è affidato il settore del credito; un settore che si sta trasformando, rafforzando. Esso è parte fondamentale del sistema economico; ne è al servizio; può, deve essere forza traente, propulsiva, ordinante. Raccogliere risparmio, erogare credito non è neutrale trasferimento di un bene da un possessore all'altro; deve essere funzione creatrice di nuova ricchezza, capacità, con l'intermediare, di moltiplicare i frutti del bene avuto in affidamento. La moneta, il denaro che Voi amministrare non ha natura malefica, diabolica; può divenirlo con il mal uso; il buon uso è fonte di benessere, di progresso non solo materiale. E' dalla capacità professionale Vostra, dall'efficienza delle Vostre aziende, che dipende la trasformazione in maggiori o minori risorse per il Paese delle potenzialità insite nel risparmio; e la

capacità professionale non consiste soltanto in valori tecnici, ma soprattutto in valori deontologici. Risveglio della coscienza morale e civile significa per noi, per tutti, svolgere il proprio compito sentendo di dover in ogni momento rendere conto di ogni atto, oltre che a se stessi, alla collettività, non a parti di essa.

Sta a Voi in primo luogo rafforzare, migliorare ulteriormente la funzionalità dei Vostri istituti; affinare, ampliare la capacità di assistere, attraverso l'erogazione del credito, ma non solo con essa, le imprese industriali, agricole, dei servizi; comprenderne le possibilità e le esigenze di sviluppo; combinare facoltà di analisi e intuizione nel valutare i rischi, che è pur doveroso assumere nei limiti che la saggezza e la consapevolezza di amministrare ricchezza altrui Vi suggeriscono. In questo quotidiano impegno, sapete di poter contare sulla Banca d'Italia; essa si è sempre considerata non istituzione esterna, ma parte integrante del sistema da Voi formato, rispettosa delle Vostre scelte imprenditoriali, vicina a Voi non solo nell'orientare i mutamenti dell'ossatura del sistema, ma nel seguire e sostenere i Vostri indirizzi, le condizioni complessive delle Vostre aziende.

Il Presidente Bianchi ha rivolto una parte importante della Sua chiara analisi alla capacità del sistema bancario di interpretare e trasmettere gli impulsi della politica monetaria. Unitamente all'efficienza operativa e alla qualità dei servizi resi alla clientela, essa rappre-

senta una dimensione significativa della funzionalità di un sistema bancario moderno, inscritto in un'economia rispondente a logiche di mercato e strettamente integrata nella finanza internazionale.

Quanto questo aspetto sia rilevante, quanto sia preziosa questa funzione, è apparso evidente di fronte alle forti, repentine pressioni che la lira e i nostri mercati finanziari hanno subito nelle ultime settimane. Ai primi di giugno, il concatenarsi degli effetti della prolungata crisi politica e dell'esito del referendum danese sul Trattato di Maastricht hanno fatto prevalere in molti investitori, soprattutto esteri, i dubbi sulla credibilità della politica economica, sulle possibilità di tenuta della lira.

La Banca d'Italia ha contrastato energicamente quelle pressioni nel convincimento che la fermezza del cambio è presupposto basilare dell'intera strategia di risanamento dell'economia e nella fiducia che non tardi oltre una risoluta azione di governo.

I modi della risposta - pronto rialzo della maggioranza sul costo delle anticipazioni a scadenza fissa, interventi in cambi, regolazione stretta della liquidità attraverso operazioni di mercato aperto - sono stati scelti in relazione alla natura dell'ondata speculativa abbattutasi sui nostri mercati, resa particolarmente insidiosa per il suo sovrapporsi alla situazione di debolezza di fondo della nostra economia. Le ripercussioni, sebbene estese all'intero arco dei rendimenti, si sono concentrate nel comparto a breve

termine dei mercati monetari e finanziari; sono quindi più rapidamente riassorbibili. L'argine ha retto; è stato costruito in modo da limitare i costi per l'economia reale che versa in una condizione di ristagno produttivo.

Quanto è accaduto rende ancor più pressante l'urgenza di provvedere, che ho invocato il 30 maggio scorso all'assemblea dei Partecipanti della Banca d'Italia, di dare attuazione al più presto alla politica di bilancio, dei redditi, di struttura, che l'economia italiana richiede ed è in grado di sopportare. Quella politica, insieme con il governo della moneta e del cambio, è necessaria per riaprire una via di crescita stabile del prodotto e delle occasioni di lavoro, per non perdere l'aggancio con l'Unione monetaria d'Europa. E' una politica non esente da costi; ma ben più gravi sono i costi del non fare. La erosione della competitività dei prodotti italiani e l'elevatezza dei tassi d'interesse costituiscono evidenza dei danni che l'incertezza e l'inazione già provocano per le imprese, per l'occupazione, per le pubbliche finanze. Va spezzata la morsa che sta soffocando un'economia vitale; la situazione non ammette ulteriori rinvii.